

Se i docenti universitari finiscono sotto esame

VITTORIO SGARAMELLA

CARO direttore, in Italia da sempre urge la riforma di università e ricerca: oggetto specifico di un dibattito un po' stantio è un nuovo ente, l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca (Anvur).

La necessità aguzza l'ingegno, ripeteva mia madre. Aguzziamolo e capiamo meglio che cosa vogliamo e come ci arriviamo. Dalle discussioni in atto e dai documenti che girano emergono richieste diverse: così in un "Appello per il rinnovamento dell'università" alcuni colleghi sanciscono che «non ci può essere autonomia senza risorse, né risorse senza responsabilità, né responsabilità senza valutazione». Ben detto: auspico solo che l'autonomia sia vista come un mezzo, non come il fine di un impegno teso a migliorare la vita di tutti; e che a una corretta valutazione segua una puntuale attuazione. Altri chiedono al Ministro interventi contro un «sistema che permette di addomesticare le valutazioni». Dio sa, e così anche il Ministro, che è pur troppo vero. Una commissione dell'Accademia dei Lincei invoca «criteri che non siano mai punitivi, ma solo premiali nei confronti delle università meritevoli». Prendiamolo come buon auspicio.

Siamo in tanti a aspettare un migliore sistema di valutazione nei confronti non solo dell'università, ma della docenza in generale. Questo perché, mentre la tradizionale *universitas studiorum* (che, dopo la Chiesa, è l'istituzione più longeva della nostra civiltà) sta faticosamente cercando di ammodernarsi, i grandi istituti di ricerca, specie nelle scienze, si stanno affermando come nuovi centri di formazione superiore. Tra i migliori la Rockefeller University di New York: il suo motto è "Pro Bono Humani Generis" e nel '44 Oswald Avery vi scoprì il Dna. Ora ospita felicemente poche centinaia di studenti e altrettanti professori, tra cui molti Nobel. Non da meno sono gli Istituti Max Planck in Germania. Nelle bioscienze emergono il Cold Spring Harbor Laboratory di New York, l'European Molecular Biology Laboratory di Heidelberg, il Molecular Pathology Institute di Vienna. Molti sorgono nei paesi orientali.

E noi? In questo senso facciamo poco, meno di quel che dobbiamo e possia-

mo. Il discusso Istituto italiano di tecnologia di Genova è un progetto calato dall'alto e va seguito con attenzione. Certo un sistema di valutazione non autoreferenziale potrebbe darci una mano a individuare e sostenere i nostri pochi settori di reale eccellenza.

Ciò sarebbe possibile in quanto la valutazione ex ante di chi si candida a insegnare e ricercare nelle scienze è più semplice che in altre discipline: i titoli da contare e pesare sono le pubblicazioni apparse su riviste internazionali in inglese, lingua franca delle scienze. Della più impegnativa valutazione consuntiva (ex post) non tratteremo qui, se non per dire che se l'ex ante è stata buona, l'ex post sarà agevolata: ma è fondamentale che parta dal basso e dalla periferia.

Su questi problemi si sono già cimentati in tanti (Cnvsu, Civr...): ora spunta l'Anvur. Circolano linee-guida per il suo regolamento, che prevede un apparato di tutto rispetto: un organico stabile con direttore e consiglio direttivo di sette membri a tempo pieno, un presidente,

consulenti ecc. E almeno cinque anni di durata e cinque milioni di euro l'anno di spesa. Un impegno, anche di competenze scientifiche, che rischia di indebolire un sistema già gracile. E se l'obiettivo è trovare valutatori esperti, indipendenti e efficaci, la missione è (quasi) impossibile. Troppo pochi soldi? No, troppo pochi gli esperti realmente tali! Il loro numero in Italia è così ridotto che quelli efficienti in un dato settore non possono essere indipendenti: con i candidati da valutare, o collaborano, o competono. Un'indipendenza opaca snatura la più lucida esperienza.

È un fatto che da noi, più che altrove, docenza superiore e ricerca avanzata sono in crisi: ne segue che i maggiori responsabili sono coloro che le hanno valutate. Quindi, se vogliamo cambiare musica, cambiamo suonatori. Quale altra soluzione se non rivolgersi oltre confine? Guardiamo alle esperienze degli altri, ma anche alle nostre realizzazioni. Tra le prime ricordiamo i risultati di paesi simili a noi. L'impiego di esperti stranieri è diffuso in Spagna, Irlanda,

nei paesi baltici e altrove. Da noi potrebbe anche essere un elemento di rottura, indispensabile per superare il nostro classico gattopardismo che ci fa cambiare solo per restaurare il vecchio.

Ma evitiamo stucchevoli autocomiserazioni e riconosciamo a esempio le buone prestazioni dei nostri fisici, entro e fuori i confini nazionali. Evitiamo anche di resuscitare sistemi imbolsiti e pensiamo al nuovo. Si consideri un'amina-Anvur, che aiuti gli enti erogatori di cattedre e fondi a istruire le valutazioni ex ante e i fruitori a stilare i consuntivi ex post, entrambi a perfezionare l'insieme delle valutazioni. E se ne contempi anche l'abrogazione, magari dopo 5-10 anni, a meno di sermone. Se in quel periodo la mini-Anvur avrà elaborato regole generali e reso gli enti erogatori in grado di funzionare normalmente ai diversi livelli, sarà la benemerita.

Il nostro sistema docenza/ricerca di fatto s'è sinora sottratto a una seria valutazione grazie a un'abusata "libertà accademica". L'invocata "cultura della valutazione" si coniughi con una "cultura della responsabilità" e entrambe si traducano in una prassi efficiente e duratura.